

## I salari agricoli di Acquaviva delle Fonti in terra di Bari dal 1700 al 1830

1. *Fonti* — Gli enti ecclesiastici di Acquaviva delle Fonti, un comune appartenente alla zona della Murgia meridionale (1), praticarono solitamente la conduzione diretta di parte dei beni fondiari di loro pertinenza — generalmente vigneti e oliveti — per tutto il Settecento sino ai primi decenni dell'Ottocento, quando tutte le terre di quegli enti furono assoggettate a un regime di affittanza con scadenza quadriennale.

I registri contabili di quegli enti, pertanto, consentono di ricostruire l'andamento dei salari corrisposti ai lavoratori agricoli dagli inizi del Settecento sino a tutto il 1830; dalle stesse fonti è anche possibile ricavare notizie e dati relativi al Seicento: si tratta però di dati assai frammentari che non consentono un discorso articolato, anche se rappresentano pur sempre un punto di riferimento, di cui necessariamente si dovrà tener conto entro i limiti consigliati dalla quantità dei dati disponibili.

Sono state utilizzate, per la presente indagine, le contabilità della Cappella di S. Maria di Costantinopoli e del Sacro Monte del Purgatorio, ma si è dovuto tener conto talora anche della contabilità del Capitolo e delle Confraternite del S.S. Sacramento e dell'Immacolata Concezione (2): l'unificazione dei dati provenienti dalle diver-

(1) Per un quadro preciso delle caratteristiche economico-sociali dei comuni pugliesi nel Settecento cfr. A. CORMIO, *Strutture feudali ed equilibri sociali in Terra di Bari nei secoli XVII e XIX*, in *Economia e classi sociali nella Puglia moderna*, a c. di P. Villani, Napoli, 1974, pp. 17 sgg.

(2) I registri contabili degli enti ecclesiastici di Acquaviva sono in corso di riordinamento da parte del Cancelliere vescovile DON FRANCESCO LIDDI, al quale debbo formulare il mio più vivo ringraziamento per aver consentito la presente indagine prima che venisse ultimato il lavoro d'inventario e di schedatura. Nella rilevazione dei dati e nel controllo dei calcoli mi è stato di valido aiuto GERARDO PALUMBO, alla cui cortesia debbo anche l'esecuzione dei grafici.

se contabilità non ha alterato minimamente le caratteristiche del movimento dei salari, in quanto non si sono mai rilevate discordanze di sorta fra i salari pagati dai vari enti ecclesiastici, uniformandosi gli amministratori di quegli enti a quelle che erano le mercedi correnti sul mercato di lavoro di Acquaviva, aumentando quindi o diminuendo le retribuzioni secondo le vicende stagionali. Spesso, anzi, nel corso della contabilità si specificano le ragioni delle variazioni dei salari, sia quando essi risultano decurtati, per interruzione della giornata lavorativa a causa di pioggia o neve, sia quando essi risultano aumentati. Così, per esempio, l'amministratore della Cappella di S. Maria di Costantinopoli dell'anno 1779-80 spiega che « si pagano grani 6 stante il tempo piovoso e a tanti si hanno le donne per la folla (=fretta) della vendemmia » (3), mentre il salario corrisposto alla manodopera femminile nel corso della vendemmia e della raccolta delle olive e delle ghiande si era fissato a cominciare dal 1735 ( $\pm$ ) a cinque grana giornalieri senza supplementi di sorta.

Le fonti presentano una sola lacuna che riguarda precisamente gli anni 1740-45. Probabilmente i registri di quegli anni sono andati smarriti nel corso delle vertenze promosse nel tardo Ottocento dal Comune di Acquaviva contro l'organizzazione ecclesiastica (4).

2. *Criteri di rilevazione dei dati e osservazioni generali* — I dati raccolti sono stati dapprima raggruppati, anno per anno (tab. 1), secondo la loro frequenza, scartando i dati relativi a salari dimezzati o comunque ridotti. Una siffatta distribuzione offre anzitutto la possibilità di individuare agevolmente il salario tipo, quello cioè che è caratterizzato dal maggior numero di frequenze e che può essere assunto come salario medio, non essendo sembrato corretto calcolare la media aritmetica semplice o ponderata per individuare il salario medio. Per qualche anno, invero, nella prima metà del secolo XVIII, si verifica l'inconveniente di una distribuzione bimodale, ma va pur rilevato che l'intervallo fra i due valori è assai ristretto (10-12, 13-15); qualche volta, inoltre, la distribuzione bimodale è solo apparente, come per esempio nel 1723-24. Il prezzo corrente dei lavori di zappatura, in quell'anno, fu di grana 15, ma gli amministratori

(3) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro della Venerabile Cappella di Santa Maria di Costantinopoli, ad annum, Esito per la vendemmia*. Si ricorda che la moneta usata è il ducato di 10 carlini; 1 carlino = 10 grana.

(4) *Cronistoria della rivendicazione dei diritti civili sulla Reale Basilica Palatina*, Bari, 1891.

della Cappella di S. Maria di Costantinopoli pagarono grana 13 più 3 caraffe di vino (5). Di codesti salari misti, insoliti per gli operai ingaggiati nel vigneto, non si è tenuto conto, per non introdurre elementi perturbatori, ma tanto per il 1723, quanto per il 1724, si è considerato salario medio quello di 15 grana. Si può in tal modo osservare che il salario medio corrisposto agli operai impiegati nel vigneto fu di 12 grana dall'inizio del secolo sino al 1714; dall'anno successivo il salario scattò a 15 grana e su tale livello si mantenne sostanzialmente sino al 1830, non senza però qualche temporaneo cedimento negli ultimi anni della dominazione austriaca e nei primi anni del Regno di Carlo di Borbone, riflesso della fase depressiva che caratterizza il settore commerciale di quegli anni nel Regno di Napoli (6). Si notano, d'altro canto, anche temporanee rivalutazioni dei salari monetari, nel 1803, nel 1805, nel 1818 e nel 1819. Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile stabilire se quelle temporanee rivalutazioni dei salari siano state determinate dai prezzi alterati in seguito a raccolti sfavorevoli (si pensi alla gravissima carestia del 1815-17), o non piuttosto — come pare più probabile — alla contrazione di manodopera per migrazioni dovute a miseria (7).

Il salario tipo, fisso su 15 grana, corrisposto per quasi tutto il Settecento e per i primi trent'anni dell'Ottocento, sta a rappresentare il recupero di posizioni già tenute a metà Seicento: nel decennio 1641-50 gli zappatori del vigneto, infatti, furono retribuiti con salari oscillanti fra 15 e 17 grana, ma negli ultimi trent'anni di quel secolo per gli stessi lavori furono corrisposte di solito 10 grana, senza alcun supplemento di vitto; in quest'ultimo trentennio crollarono anche i salari corrisposti per i lavori di puta: da 15-18 grana corrisposte nel decennio 1641-50 si scese a 13 grana negli anni settanta e a 12 grana nell'ultimo ventennio del Seicento. I livelli più

(5) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Introito ed esito della Venerabile Cappella di Maria di Costantinopoli, ad annum, Esito di Zappatura*. La caraffa di vino ad Acquaviva corrisponde a litri 0,643.

(6) G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese del secondo Settecento*, Matera, 1966, pp. 30-31.

(7) V. RICCHIONI, *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811 - Relazioni sulla Puglia*, Trani, 1942, pp. 127-128. In particolare, per Acquaviva, la popolazione tra il 1806 e il 1818 si contrasse da 5823 abitanti a 4820. Cfr. D. DEMARCO, *La proprietà fondiaria in Provincia di Bari al tramonto del secolo XVIII*, in *Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799)*, Bari, 1970, p. 245, Tab. 1; cfr. altresì F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX - L'evoluzione demografica*, Genève, 1974, Appendice III.

bassi sui quali furono compressi i salari agricoli, pertanto, si definiscono nettamente intorno al 1680, quando precisamente l'economia napoletana entrò nella fase di massima depressione (8) e non è certamente una pura coincidenza se la rivalutazione dei salari nominali si ha soltanto con la ripresa agricola e commerciale che caratterizza il Regno di Napoli nel corso del primo quindicennio della dominazione austriaca (9), quando l'aumento dei prezzi delle derrate agricole di maggior consumo incoraggiò le iniziative dei produttori e incentivò l'attività degli accaparratori e degli esportatori.

La distribuzione dei dati relativi ai salari secondo la frequenza consente altresì di individuare i diversi livelli salariali corrispondenti alla varietà dei lavori ed anche, quando si tratta di ragazzi, alla diversa capacità di lavoro e di rendimento. Da questa angolazione si può sottolineare che nella prima metà del Seicento i salari oscillarono da un minimo di 5 grana — solitamente corrisposte alle donne nel corso dei lavori di vendemmia — a un massimo di 20 grana corrisposte per i lavori di sporga degli ulivi. Nella seconda metà del Seicento i vari livelli di salario sono contenuti tra un minimo di 2-3 grana (ma va chiarito che si tratta di salari integrati da supplementi di vitto, corrisposti alla manodopera femminile nel corso dei lavori di vendemmia) a un massimo di 12 grana: solo raramente, per i lavori di sporga si corrispondono 15 e a volte anche 20 grana.

Entro gli stessi limiti compresi tra un minimo di 2 grana e un massimo di 12-13 grana si mantengono i salari nel primo decennio del Settecento, con la differenza, però, che il salario tipo ha goduto di un aumento da 10 a 12 grana. In questo primo decennio è assai raro trovare salari più alti e anche in questo caso si tratta di salari per lavori di sporga degli ulivi. Va pure ripetuto che i salari minimi di 2-4 grana, corrisposti a donne nel corso della vendemmia, vengono integrati da supplementi di vitto (pane e companatico). Nel corso della vendemmia del 1710, per esempio, alle donne furono corrisposte 3 grana, ma la spesa per il supplemento si aggirò su 4 grana al giorno a testa e la stessa spesa dovettero sostenere gli amministratori degli enti ecclesiastici nel corso della vendemmia del 1725: le donne ebbero da 2 a 3 grana al giorno, ma le spese per il vitto si aggiraro

(8) L. DE ROSA, *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, Napoli, 1960, p. 63.

(9) G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese del secondo Settecento*, cit., p. 30.

no in media intorno a 4 grana al giorno per ciascuna di esse (10). Solo quando i salari delle vendemmiatrici si fissarono definitivamente su 5 grana, mantenendo tale quota sino alla fine del secolo, scomparvero i supplementi di vitto e pertanto la retribuzione del lavoro femminile risultò praticamente diminuita. Scomparvero egualmente, a cominciare dalla metà del Settecento i supplementi in natura per gli uomini addetti al palmento (curatolo e pestatore) ma la loro retribuzione scattò da 10-12 grana a 18 grana al giorno: rimase soltanto la consuetudine di distribuire a tutti gli operi impiegati nel corso della vendemmia un certo quantitativo di uva. Solo ai « vaticalli » (addetti al trasporto) si continuò lungo tutto il secolo a corrispondere oltre al compenso una « colazione »: di quest'ultima categoria non si è creduto opportuno rilevare i compensi in quanto essi sono comprensivi del fitto per gli animali da trasporto.

Il ventaglio dei salari si allarga sensibilmente a cominciare dal secondo decennio del Settecento: continuano ad essere corrisposti salari di 3-4 grana alla manodopera minorile e femminile, ma si fanno sempre più frequenti i salari superiori a 15 grana, senza che peraltro, sino alla fine del secolo, si superi il tetto delle 20 grana. Le categorie meglio retribuite risultano quelle degli sporgatori di ulivi e quelle degli operai addetti ai lavori di premitura e torchiatura dell'uva: i salari corrisposti agli zappatori nonché agli operai addetti a propagginare, scalzare e potare le viti tendono invece a uniformarsi su di un comune livello e non si nota, comunque, una netta demarcazione nella retribuzione corrisposta per quei lavori. Solo a cominciare dai primi anni dell'Ottocento, quando i salari cominciano a superare il tetto dei 2 carlini, si comincia a notare una netta differenza di retribuzione tra zappatori e operai reclutati per la potatura. Così, per esempio, nell'inverno del 1813 ai potatori furono pagati 80 centesimi e 60 centesimi furono pagati agli zappatori; nel 1814 i potatori percepirono 20 grana (si era tornati alla moneta tradizionale) e gli zappatori furono retribuiti con 15 grana (11). Eguali retribuzioni si

(10) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro dell'Introito et Esito della Venerabile Cappella di S. Maria di Costantinopoli*, 1710-11, *Esito di Vendemmia*; *Introito et Esito della Venerabile Cappella di S. Maria di Costantinopoli*, 1725-26, *Esito di Vendemmia*.

(11) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Contabilità del S.S. Sacramento*, 1813; *Libro di amministrazione della Cappella di S. Maria di Costantinopoli*, 1814. Nel 1813 la contabilità fu tenuta in Lire e Centesimi anziché in Ducati e Grana. Un Ducato è ragguagliato a Lire 4,40.

ebbero nel 1816 e nel 1817; nel 1818 il salario degli zappatori salì fino a 21 grana, ma agli operai ingaggiati per scalzare le viti si pagarono 23 grana e a quelli addetti alla puta si corrisposero 24 grana (12). Insomma se la diversa retribuzione può anche indicare un diverso grado di abilità tecnica, si potrebbe pure ipotizzare che nel generale eclettismo della classe contadinesca finissero poi con l'affermarsi e con l'imporsi coloro che quella capacità tecnica, necessaria per lavori specializzati, possedessero con maggiore padronanza.

Nel complesso i dati raccolti individuano per la zona di Acquaviva delle Fonti una sostanziale rigidità del salario medio, vale a dire un comportamento sensibilmente divergente da quello di analoghi salari corrisposti nella zona della fascia costiera (13), dove si notano oscillazioni annuali e stagionali di rilievo e soprattutto livelli di retribuzione più elevati. Così, per esempio, a Molfetta nell'ultimo decennio del Settecento la retribuzione per la zappatura invernale fu in media di 19 grana a giornata, con un minimo che non scese mai al di sotto di 16 grana; per i lavori di puta si pagarono salari oscillanti tra 20 e 30 grana ed egualmente elevati, rispetto a quelli corrisposti in Acquaviva, si mantennero i compensi per la sporga. A riguardo va anche notato che questi ultimi due tipi di salario, quello per la potatura delle viti e quello per la sporga degli ulivi, si presentano nelle due zone con caratteristiche diverse: a Molfetta sono salari puri e quelli corrisposti per la sporga sono leggermente più bassi che non quelli per la puta; ad Acquaviva si verifica il fenomeno contrario in quanto all'operaio ingaggiato per la sporga si corrisponde oltre al solito salario di 15 grana, tante quante ne percepisce chi lavora a potare la vigna, anche un supplemento di tre caraffe di vino, valutate a secondo le annate da 2 a 3 grana. Solo quando il prezzo del vino risultava assai sostenuto si pagavano agli sporgatori compensi interamente monetari, come nel marzo del 1788 quando gli sporgatori furono retribuiti « alla ragione di grana 18 stante il vino è caro » (14). I supplementi di vino scomparvero del tutto alla fine del

(12) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro di amministrazione della Cappella di S. Maria di Costantinopoli*, 1816; *Idem*, 1817; *Idem*, 1818.

(13) L. PALUMBO, *I salari agricoli a Molfetta in Terra di Bari dal 1789 al 1865*, in « Annali di Storia Economica e Sociale », Napoli, 1967, n. 8, pp. 264-291; *Idem*, *Prezzi e salari agricoli a Bisceglie nella seconda metà del Settecento*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », 1975, n. 2, pp. 19-56.

(14) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro della nostra Protettrice S. Maria di Costantinopoli*, 1787-88, *Esito di sporga*.

Settecento, ma i salari per la sporga furono sempre i più alti, probabilmente per la scarsità di manodopera specializzata. Talvolta per siffatti lavori si reclutava manodopera forestiera: così, per esempio, nel 1791 fu ingaggiata una squadra di sporgatori bitontini che lavorarono a cottimo e, oltre al compenso, ebbero vino, fave, olio, sale e il rimborso delle spese di viaggio (15). Sfuggono le ragioni che abbiano potuto indurre gli amministratori della Cappella di S. Maria di Costantinopoli a far ricorso a manodopera forestiera: si può tutt'al più ricordare che anche il marchese Domenico Tupputi in Bisceglie si vide costretto a ingaggiare manodopera forestiera per stroncare l'abuso degli operai locali, che danneggiavano gli ulivi con l'eccessivo taglio, ai fini di ricavare legna da ardere (16).

3. *Calendario dei lavori agricoli* — La sostanziale rigidità dei salari agricoli corrisposti in Acquaviva risulta ribadita anche dall'analisi delle mercedi corrisposte per i lavori stagionali. All'uopo si è preparata la tab. 2 nella quale sono stati riportati di seguito i salari corrisposti per i lavori di vendemmia, per la raccolta delle olive, per la prima zappatura, per i lavori di propagginare, scalzare, potare, roncare, sarmentare, sporgare, « masciare » (zappatura primaverile), mondare, legare e « rimasciare »<sup>1</sup> (zappatura estiva): con quest'ultima zappatura si chiudeva il ciclo annuale dei lavori erogati nel vigneto. Altri lavori non sono stati presi in considerazione, perché eseguiti

(15) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro di amministrazione di S. Maria di Costantinopoli, ad annum, Esito di sporga*.

(16) « Les ouvriers employés aux émondages exigent que le propriétaire leur laisse remplir leur bissac du bois qui tombe dans le temps de la teille; il n'est pas un qui veuille se contenter de son seul salaire, quand on lui donnerait le double du taux courant. Si le bois qui tombe naturellement suffit pour les satisfaire, alors tout est dans l'ordre; dans le cas contraire, ils y suppléent en taillant les branches qu'ils disent être les moins nécessaires: comment un tel abus ne conduirait-il pas à la perte de ces établissements? Frappé de ce désordre, je pris le parti, il y a quelques années, de faire venir à grands frais des émondeurs étrangers à la province; j'eus lieu alors de me convaincre de la réalité du dommage porté par ceux du pays. En effet, le résultat des émondages fut si peu considérable, qu'à peine il suffit pour l'entretien de mon foyer; tandis qu'auparavant de nombreux émondeurs et mon ménage y avaient trouvé une ample provision. J'ai continué sur le même pied pendant toutes les années qu'ont suivi ce essai, et je me suis convaincu que la dépense que je faisais pour faire venir des émondeurs, était plus que balancée par les avantages qui en résultaient pour mes plantations, où les arbres se conservaient sains et vigoureux; car chacun sait que les oliviers surtout croissent lentement, ne se mettent à fruit que fort tard, et que leur perte est difficile à réparer ». Cfr. D. TUPPUTI, *Réflexions succinctes sur l'état de l'agriculture dans le Royaume de Naples*, Paris, 1807, pp. 56-57.

saltuariamente; essi sono precisamente spietrare, con prevalenza di manodopera minorile, « fare e caricare il lemite » (17) durante i lavori di potatura, scuotere e uccidere i « cambj », cioè bruchi che attaccano viti, ulivi e mandorli solitamente nel mese di aprile, ed estirpare « scinischi » (licopodi ed erbe nocive in genere) a fine agosto.

I lavori di vendemmia solitamente hanno inizio tra la fine di settembre e la prima decade di ottobre, a meno che particolari necessità non imponessero di anticipare o posticipare i lavori, come nel 1726, quando la vendemmia ebbe inizio il 5 settembre, o nel 1714, quando si posticipò la vendemmia al 20 ottobre. Solitamente per la vendemmia si reclutavano, a secondo l'ubertosità o meno del raccolto, cinque o dieci donne, per lo più figliuole degli stessi operai assunti durante l'intero arco dell'anno; un « guagnone » (ragazzo) trasportava i panieri ripieni di uva e formava le some, ammucciando l'uva in grossi tini, che venivano successivamente trasportati dai « vaticali » al cellaio; dirigeva il lavoro il « cràtile » (curatolo). Di notte le some lasciate nei vigneti erano sorvegliate dalle guardie campestri, a meno che particolari ragioni non consigliassero di far rimanere un operaio a custodirle, soprattutto verso la fine del secolo, quando i furti in campagna divennero più frequenti. La vendemmia si protraveva per una settimana circa, ma in merito annotava il già mentovato Tupper: « On cueille en même temps les raisins mûrs ou non; on ne le purge point des grains gâtés; on mêle tout ensemble, on foule, on transporte au celier et l'on met en cuve. Si la vendagne dure plusieurs jours, on charge les cuves à diverses reprises. Le raisin frais interrompt la fermentation commencée: inconvénient grave qu'il serait facile d'éviter au moyen d'une certaine quantité de petits vaisseaux » (18).

I lavori di pigiatura dell'uva e di premitura erano eseguiti nel cellaio sotto la direzione del « cràtile »: si ingaggiava un « pistato-

(17) Rinforzare il muricciuolo di cinta del vigneto per impedire l'ingresso di greggi. All'uopo si utilizzavano i sarmenti recisi.

(18) D. TUPPER, *Réflexions succinctes sur l'état de l'agriculture ecc.*, cit, p. 68. Non si tratta di una caratteristica del solo Settecento e dei secoli precedenti; anche per la fine dell'Ottocento è stato notato che « l'arretratezza è individuabile non tanto nei sistemi di coltivazione, nella mancanza di difesa, che assume forme drammatiche, di fronte a fenomeni patologici come la mosca olearia, la peronospora e la fillossera, quanto soprattutto nel momento della trasformazione del prodotto, affidata, nella maggioranza dei casi, all'empiria tradizionale del coltivatore ». Cfr. F. DE FELICE, *Agicoltura e capitalismo - Terre di Bari dal 1880 al 1914*, Bari, 1969, p. 13.



re » (pigiatore), talora un aiutante e, infine, due o tre donne. La mercede di queste ultime risulta sempre più alta rispetto a quella corrisposta durante la raccolta dell'uva. Oltre a collaborare al lavoro di torchiatura, esse erano addette al trasporto dell'acqua quando si preparava l'« acquata » (vinello), utilizzando la vinaccia. Alla fine del lavoro si procedeva alla pulizia del cellaio, ma non sempre e comunque in maniera assai superficiale, dal momento che gli amministratori dei vari enti ecclesiastici frequentemente si lamentano del disordine, della trascuratezza e della sporcizia del cellaio. Così, per esempio, l'amministratore del Capitolo di Acquaviva, il reverendo don Eustachio Cafaro, a chiusura della vendemmia del 1784, sottolinea che si è proceduto a una radicale pulizia del cellaio: « Si polisce il pilone, e puzillo, e le tine, e maggiormente la cantina, che sembrava una stalla, dalla quale se ne sono uscite [tirate fuori] tra pietre, e rommato [letame, spazzatura] almeno quattro traini » (19). Eguale sporcizia e trascuratezza peraltro caratterizzava i frantoi. Nel mese di febbraio si procedeva a tramutare il vino: anche questo lavoro era diretto dal curatolo.

La raccolta delle olive aveva luogo solitamente verso la fine di novembre e solo eccezionalmente — almeno nelle terre di pertinenza degli enti ecclesiastici — si protraeva sino a tutto dicembre o ai primi di gennaio: pochi giorni erano sufficienti per completare la raccolta in quanto le zone olivetate non erano troppo estese, per la prevalenza della vite sull'ulivo. Ai lavori presiedeva, ma non sempre, il curatolo; un ragazzo, montando sugli alberi, tirava a mano le olive e le donne provvedevano alla raccolta del frutto da terra. Ogni giorno le olive in tal modo raccolte, preventivamente misurate a tomolo (20), venivano trasportate a dorso d'asino nel « trappeto » (frantoio) e accumulate nei « camini » (spazi delimitati nell'interno dei locali e attribuiti ai vari clienti perché vi ammucchiassero le olive); ogni sera il curatolo aveva l'incarico di « dare il piede » alle

(19) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro degli Introiti et Esiti del Reverendissimo Capitolo*, 1784-85, *Esito di vendemmie*, f. 78. Qualche volta lo zelo degli amministratori si spingeva sino al punto di fornire un dettagliato resoconto dei lavori di vinificazione. In appendice si trascrive uno di codesti resoconti per la dettagliata descrizione dei lavori.

(20) Il tomolo, oltre che misura per gli aridi, veniva usato anche per misurare mandorle in guscio e olive, con misura generalmente a colmo. A un calcolo prudenziale, eseguito anche con misurazioni effettuate col « mezzetto », cioè il mezzo tomolo, un tomolo di olive a colmo equivale a 44-45 kg.

olive ammucciate nei « camini », vale a dire le calpestava e pigiava. Siffatta pratica viene criticata aspramente dal Tupputi: l'agronomo biscegliese, dopo aver accennato all'infelice struttura dei frantoi, per lo più dislocati in locali sotterranei, con scarsissima aerazione, denuncia « la mauvaise méthode d'y fouler les olives avec les pieds, et d'en exprimer le jus à mesure qu'on les y entasse, jusqu'à ce que la fosse soit remplie » (21).

Scarso risulta l'impiego di adulti nei lavori di raccolta delle olive, a meno che l'abbondanza dell'annata non consigliasse un più ampio reclutamento di manodopera per completare i lavori di raccolta entro breve tempo. Gli uomini, in realtà, trovavano più conveniente retribuzione nei frantoi: oltre al normale salario, che si colloca sullo stesso livello dei salari stagionali, essi fruivano di supplementi di vitto e percepivano inoltre le « domite » o « ebdomade » o « adomate », in origine paga settimanale (dal lat. *hebdomāda*) e successivamente compenso proporzionato alla quantità di olive macinate. A riguardo va osservato che i proprietari delle olive, per ricavare più olio, erano soliti corrispondere ai frantoiani paghe maggiorate, rispetto al quantitativo di olive effettivamente molite. Così, per esempio, l'amministratore del Monte del Purgatorio nella gestione 1709-10 giustifica le maggiori spese sostenute annotando che per la « macinatura di dette olive, benché tomola 18, pure per fare più oglio con maggiore diligenza, secondo si fa da moltissimi, si pagano tomola 24 » (22). In realtà, stando alla testimonianza del Tupputi, la polpa delle olive non era di solito sufficientemente sfruttata nel corso della premitura. « La masse des olives — scrive l'agronomo biscegliese — ne passe que deux ou trois fois sous les meules; et cela ne suffit pas sans doute pour l'extraction de l'huile, dont une partie reste avec les noyaux qui n'ont pas été suffisamment concassés. Il m'est arrivé de remettre sous la meule et au pressoir de la pâte, et j'en ai retiré une quantité d'huile suffisante pour compenser les frais de cette dernière opération » (23). Quel che però va aggiunto è che siffatta pasta,

(21) D. TUPPUTI, *Réflexions succinctes sur l'état de l'agriculture ecc.*, cit. p. 62. La pratica, peraltro invalsa sino a qualche decennio addietro, eliminava la morchia, consentiva di macinare maggiore quantità di olive, ma aumentava il tasso di acidità dell'olio.

(22) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Introito ed esito del Sacro Monte del Purgatorio, 1709-16*, f. 93.

(23) D. TUPPUTI, *Réflexions succinctes sur l'état de l'agriculture ecc.*, cit. p. 63.

dalla quale il Tupputi aveva imparato a ricavare una ulteriore quantità di olio, veniva egualmente utilizzata, ma non dal produttore, che talora consegnava al frantoio pochi tomoli di olive, e che pertanto non avrebbe trovato convenienza alcuna a far eseguire una ritorchiatura. La pasta veniva ritorchiata a beneficio del proprietario del frantoio, come pure a beneficio di costui andava l'olio ricavato dal « morchiaro » e dalla cosiddetta « poverella », cioè da un recipiente nel quale si mettevano a scolare le misure servite per misurare o per travasare l'olio. Premesso che la capacità giornaliera di lavoro dei frantoi di Acquaviva — almeno quelli dei quali è rimasta una documentazione — si aggirava in media attorno a 24 tomoli e che raramente si macinavano più di 30 tomoli di olive al giorno, va chiarito che la pasta delle olive, dopo la spremitura, veniva accumulata in una botte e durante la campagna olearia, oppure alla fine di essa, veniva sottoposta a un procedimento detto « melica » volto appunto a ricavare ulteriore olio. Nel frantoio di proprietà del Monte del Purgatorio, per esempio, i lavori della campagna olearia del 1759-60 iniziarono il 3 dicembre e si protrassero sino al 28 gennaio; si lavorò anche di domenica, « con licenza del Signor Arciprete », con interruzione solo per la festività dell'Immacolata Concezione, di Natale e del giorno successivo, e si molirono complessivamente 1318 tomoli di olive, cioè in media 24 tomoli al giorno. Si prepararono due « meliche », una il 27 dicembre, e si ricavò mezzo staro d'olio (pari a Kg. 9,200); lo stesso quantitativo si ricavò dalla successiva « melica » eseguita l'ultimo giorno della campagna olearia. L'anno successivo i lavori del frantoio iniziarono il 1° dicembre e continuarono ininterrottamente, tranne le due feste dell'Immacolata e del Natale, sino al 17 gennaio; si macinarono 1054 tomoli, in media poco meno di 24 tomoli al giorno, e si prepararono due « meliche », il 20 dicembre e il 18 gennaio, ricavandosi complessivamente mezzo staro di olio. Si trattava, insomma, di quantitativi assai modesti e comunque inferiori a quelli ricavati dalla botte o « morchiaro », che in questi frantoi di Acquaviva assolveva alle stesse funzioni della sentina, dove si riversa l'acqua mista a residui di olio che viene recuperato alla fine dei lavori (24).

Anche questi frantoi erano caratterizzati — come si è già accen-

(24) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro d'introito ed esito del Sacro Monte del Purgatorio*, 1759-60; *Idem*, 1760-61.

nato — da sporcizia e trascuratezza: alla vigilia dei lavori del 1762-63, per esempio, iniziati il 29 novembre e ultimati il 5 gennaio, nel frantoio di proprietà del Monte del Purgatorio si procede a pulire « gl'angeli e la Botta, da dove ne levano l'acqua fatta morgola, lordura ed altro » perché successivamente siano riempiti di acqua pulita; si sostituiscono i fiscoli, si rattoppano i sacchi e si « leva il nuzzo vecchio che stava attorno l'anto, e sotto le legnami, ed attorno gli angeli » (25).

Siffatti lavori non hanno carattere di accezionalità, anzi si ripresentano regolarmente tutte le volte che l'attività dei frantoi ha lasciato traccia nella documentazione. Va infine ricordato che, a secondo le annate, i lavori del frantoio potevano durare un mese o due o anche più, sino a marzo inoltrato, come pure potevano concludersi in brevissimo tempo. Quando poi la raccolta risultava scarsissima gli amministratori degli enti ecclesiastici preferivano lasciar chiuso il frantoio.

Più rapido discorso sarà sufficiente per i rimanenti lavori i cui relativi compensi sono riportati nella tab. 2.

La zappatura invernale cominciava a novembre inoltrato, talora a dicembre, meno frequentemente ai primi di gennaio, e solitamente veniva ultimata entro i primi giorni del mese di marzo; a secondo l'ampiezza dei poderi si ingaggiavano cinque, dieci e a volte venti operai, posti sotto la direzione e la sorveglianza del curatolo; che peraltro percepiva la stessa mercede degli altri operai. In media, per eseguire la prima zappatura, erano sufficienti 10-12 giornate lavorative per vignale (pari ad ha. 0,6299). È assai raro trovare salari misti, cioè con supplementi di vino, come è assai raro rinvenire lavori di zappatura a cottimo. Frequenti, invece, risultano i salari ridotti a causa di pioggia o di neve: al 1° dicembre 1725 l'amministratore del Monte del Purgatorio annotò che « per aver piovuto si è pagato grana 6 ciascuno, anche al potatore », mentre la mercede intera risulta di 15 grana; l'anno successivo l'amministratore dello stesso ente annotò che il 17 gennaio « piovve e si pagò solo 3 grani a testa »; il 9 gennaio 1727 per la stessa ragione l'amministratore della Cappella

(25) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro d'introito ed esito del Sacro Monte del Purgatorio, 1762-63*. *Angelo* = vasca o pozzetto in cui si raccoglie l'olio dal torchio, dal greco ἀγγεῖον = recipiente; pozzetto stagno in muratura, internamente rivestito di mattoni. Si puliva periodicamente dal deposito morchioso e si ristagnavano gli interstizi. *Anto* = attrezzo non meglio specificato. *Nuzzo* = sansa.

di Costantinopoli pagò 4 grana a testa. Insomma la riduzione del salario era proporzionata al numero delle ore di effettivo lavoro (26). Eccezionalmente si ritrovano anche salari ridotti per « carità » o per « limosina », cioè per impetrare l'aiuto della protettrice della città in circostanze calamitose. Salari siffatti, che sono stati esclusi dalla tabella delle frequenze, sono stati rilevati per il 1734-35, per il 1738-39, durante una siccità, che si protrasse da ottobre a tutto marzo, nel 1750, funestato da grandinate estive, nel corso della siccità primaverile del 1755, nella primavera del 1763, quando le campagne furono invase dai topi, nel 1766, nel corso della prolungata siccità del 1768 e durante la siccità del 1777 e dell'anno successivo. Egualmente si ebbero salari spontaneamente ridotti, o addirittura prestazioni completamente gratuite, nel 1797, caratterizzato da tempi calamitosi e da morbi epidemici.

Contemporaneamente alla zappatura invernale si procedeva a potare: anche per codesti lavori si ritrovano salari ridotti, per avverse condizioni atmosferiche, oppure per « limosina » negli anni sopra ricordati, ma si trovano anche salari maggiorati per « sopopera » (lavoro straordinario), come nel 1719, quando ai potatori oltre al salario di 16 grana se ne corrisposero altre 4 « per essere stati più della giornata » o nel 1747, quando si corrispose al potatore una maggiorazione di grana 2 e mezzo « stante fu più della giornata ». Anche per la potatura e per la propagginazione sono assai rari i casi di lavoro « a staglio » (cottimo). Quando la squadra degli operai è ridotta, uno stesso operaio procede a potare e a propagginare; assai frequentemente risulta a carico del datore di lavoro la spesa per l'affitto di zapponi e zappulli. I salari corrisposti a zappatori, potatori e operai addetti a propagginare e a scalzare (far fonti), come si è già anticipato, non si differenziano per tutto il Settecento; sensibilmente più bassi risultano i compensi per altri lavori che si eseguivano contemporaneamente a quelli già ricordati e precisamente roncicare e sarmentare; il primo riguardava la pulizia da erbacce lungo le pareti terminali; il secondo, con forte prevalenza di manodopera minorile, riguardava la confezione di fascine con i tralci recisi, da utilizzare come materiale da ardere.

La sporga degli ulivi generalmente ha luogo tra gennaio e i

(26) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro d'introito ed esito del Sacro Monte del Purgatorio, 1716-33, ad annum; Contabilità di S. Maria di Costantinopoli, ad annum.*

primi di marzo, ma eccezionalmente codesto lavoro si trova anticipato in dicembre o alla fine di novembre, oppure anche rinviato a marzo inoltrato. Le variazioni numeriche delle giornate lavorative annuali, registrate per i vari poderi, vanno viste come il riflesso della tradizionale tecnica di sporga, un anno a fondo e un anno a rimonda.

La zappatura primaverile (« masciare »), preceduta talvolta da una zappettatura superficiale, detta « zappa-mascia », ha luogo tra la metà di aprile e la fine di maggio; qualche volta la zappatura primaverile è eseguita a cottimo; molto più spesso l'operaio viene trattenuto oltre il normale orario di lavoro e, pertanto, è compensato in proporzione al lavoro straordinario, ma per qualche anno, e precisamente per il 1778, il 1779, il 1781 e il 1782 si sono registrati salari dimezzati, in quanto il lavoro ebbe termine a mezzogiorno. Gli operai che si trattennero anche di pomeriggio, peraltro, furono retribuiti con paga intera, avendo essi completato la giornata a mondare le viti. Per la zappatura primaverile sono sufficienti da tre a quattro operai per vignale.

Immediatamente dopo la zappatura primaverile si procedeva a mondare e quindi a fasciare le viti: questi due lavori, unitamente a quelli della zappatura estiva (« rimasciare »), sono retribuiti generalmente in misura inferiore a quelli del periodo invernale e primaverile e molto frequentemente i lavori di mondare e di legare le viti vengono eseguiti « a staglio » (cottimo). Anche per questi lavori si riscontrano salari dimezzati per quegli operai che venivano ingaggiati solo per mezza giornata. Al curatolo, invece, veniva corrisposta regolarmente la paga intera, sia quando sorvegliava i lavori di zappatura primaverile, sia quando interveniva a quelli della zappatura estiva. Era peraltro lo stesso curatolo che organizzava i lavori a cottimo durante il periodo estivo: una figura, insomma questa del curatolo, che meriterebbe un approfondito studio volto non solo a meglio definire il suo ruolo nell'organizzazione rurale, ma anche a individuare le sue possibilità di ascesa economico-sociale (27), che furono indubbiamente notevoli.

Non altrettanto può dirsi per il bracciante, anche se i suoi

(27) Pagine assai interessanti, sotto questo aspetto, sono in O. CANGILA, *Gabel-lotti e contadini in un comune rurale (secc. XVIII-XIX)*, Caltanissetta-Roma, 1974. Limitatamente ad Acquaviva è significativo il fatto che nel 1860 la Cappella del Purgatorio contrae un debito di 2000 ducati con il curatolo Agostino Laera. Cfr. ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Contabilità Cappella del Purgatorio, ad annum*.

redditi, in realtà, risultano complessi, sia per il possesso e lo sfruttamento di minuscoli appezzamenti, sia per la molteplicità delle occasioni di lavoro, che si offrivano anche agli altri componenti il nucleo familiare, talché ogni conclusione, tratta dai soli salari agricoli, rischierebbe di falsare la realtà.

4. *I salari reali. Osservazioni conclusive* — Il salario tuttavia costituisce pur sempre un utile strumento atto a misurare, sia pure con larga approssimazione, la capacità di spesa e di risparmio del contadino, che peraltro vive prevalentemente dei proventi di lavori presso terzi. Nel caso di Acquaviva il salario, con la sua rigidità, e pertanto disancorato dal costo della vita, registra tutti i contraccolpi dei rialzi congiunturali e dei rialzi ciclici verificatisi nel settore dei prezzi e pertanto, quando nella seconda metà del Settecento i prezzi continueranno a lievitare, i salari subiranno una progressiva erosione che toccherà la punta più bassa all'inizio dell'Ottocento. L'esame di codesta continua erosione è stato condotto con l'aiuto di un indice del costo della vita calcolato sui prezzi dei prodotti di maggior consumo, precisamente grano, orzo, avena, fave, ceci, « gangali » (cicerchie), olio, vino, pane, sale, caciocavallo e formaggio (28).

L'indice dei prezzi utilizzato (graf. 1) consente di individuare un succedersi di fasi. La prima coincide con la guerra di successione spagnuola: gli eventi bellici fanno lievitare i prezzi, ma la punta più alta, quella del 1706, dipendente da scarsi raccolti provocati dalla siccità. La seconda fase, che culmina nel 1720, riconferma l'effimera ripresa dell'agricoltura e del commercio in Terra di Bari nei primi anni dell'amministrazione austriaca (29); segue una depressione, che

(28) Per i prodotti del settore agricolo si sono adottati i seguenti pesi: grano = peso 4; orzo e avena = peso 1; fave = peso 2; ceci e gangali = peso 1. Per i prodotti del settore alimentare si sono adottati i seguenti pesi: pane = peso 3; vino = peso 3; olio, sale, caciocavallo e formaggio = peso 1. Nella ponderata generale, infine, si è attribuito peso 2 ai prodotti del settore agricolo e peso 1 ai prodotti del settore alimentare. La determinazione dei pesi è stata condotta sulle indicazioni relative alla dieta dei contadini fornite da V. RICCHIONI, *La « Statistica del Reame di Napoli del 1811 » - Relazioni sulla Puglia*, Trani, 1942, pp. 107-108, 111-112, 135-136. La media aritmetica ponderata adottata, peraltro, non diverge sensibilmente dalla media aritmetica semplice dei prezzi dei prodotti considerati. In effetti è stato chiarito che assai spesso « i risultati che s'ottengono con l'impiego di medie semplici e di medie ponderate non divergono molto tra di loro ». Cfr. L. LENTI, *Statistica economica*, Torino, 1972, p. 361.

(29) « A parte le tradizionali fluttuazioni cicliche, nel primo quindicennio della

tocca la punta più bassa nel 1726 ma, sostanzialmente, si prolunga sino ai primi anni di regno di Carlo di Borbone: l'impennata del 1728 è da mettere in relazione con la siccità dell'anno precedente, ma anche con i pessimi raccolti dell'Italia centrale (30); i prezzi sostenuti del 1729 risentono evidentemente dei danni prodotti dai « bruchi » (locuste); i prezzi crescenti, che culminano nel 1735, risentono degli eventi bellici, che si conclusero con l'ascesa di Carlo di Borbone (31).

La vera e propria ripresa dell'economia napoletana, com'è noto, coincide con l'inizio del secondo cinquantennio del Settecento, ma va anche aggiunto che gli alti prezzi, registrati a cominciare dal 1748, risentono anzitutto e soprattutto di vicende meteorologiche sfavorevoli: la gelata del 1747-48, la carestia del 1749-50, che interessò quasi tutta l'Europa, la carestia del 1755, il flagello dei « bruchi », che imperversò nel triennio 1756-58 (32), la siccità persistente tra il 1759 e il 1762, il preoccupante fenomeno dei topi di campagna, che divorarono le messi nel 1762 e nell'anno successivo, la carestia del 1763-64, tanto più grave in quanto risentì degli effetti cumulati delle sfavorevoli vicende delle annate precedenti. L'impennata del 1768 è da mettere in relazione con la situazione di altri mercati italiani, ma va precisato che per quanto in Puglia i raccolti non risultano gravemente compromessi (33), tuttavia l'agricoltura di Acquaviva cui si riferisce la presente indagine, è travagliata dal flagello dei topi nel 1767, dalla siccità primaverile del 1768 e ancora dai

---

dominazione austriaca si verificò un notevole aumento nei prezzi delle derrate agricole di maggior consumo... giacché Carlo VI, prima che Trieste fosse proclamata porto franco (1719), era riuscito a legare in certo modo le Due Sicilie con i suoi stati ereditari». Cfr. C. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 30.

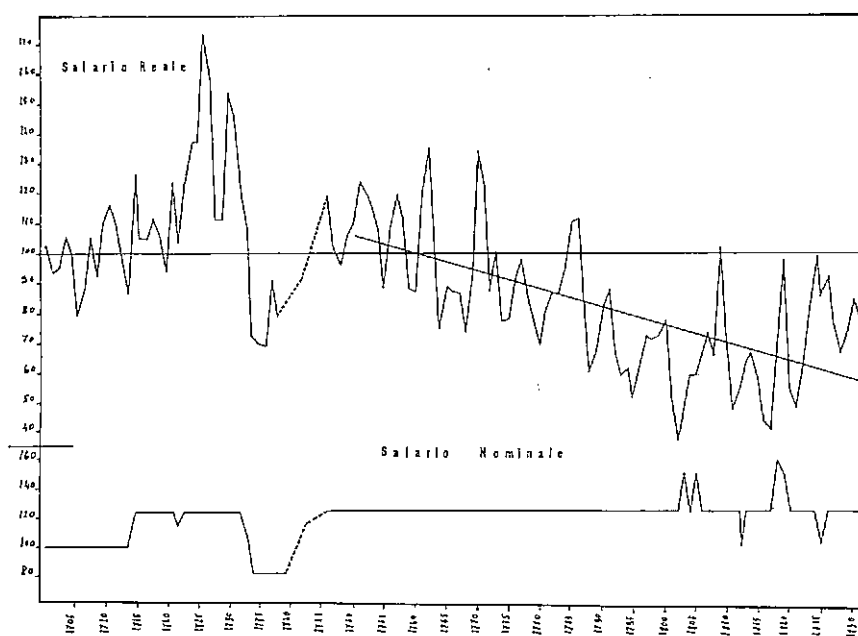
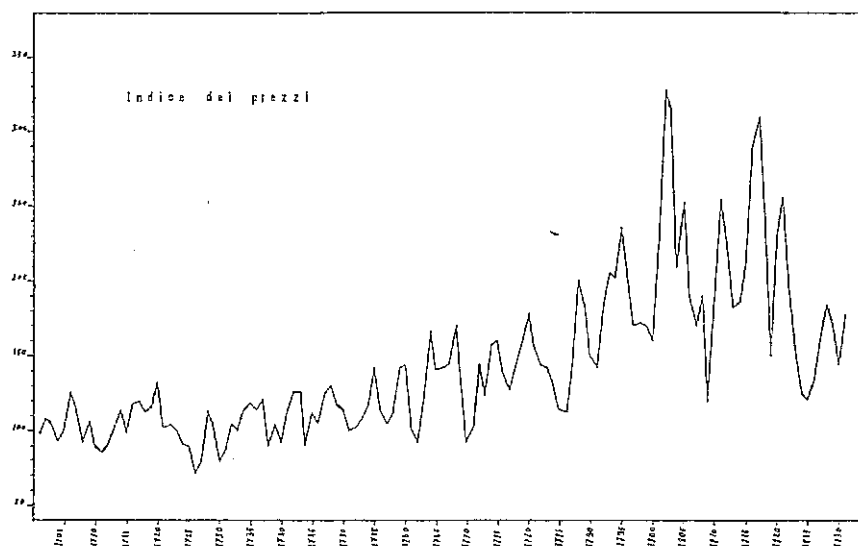
(30) *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli dal 1695 al 1755 a c. di D. CANTARELLI*, in «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», marzo-aprile 1966, p. 467.

(31) «I prezzi risentono dell'entelechiiano bellico, mostrando un solidale aumento». Cfr. *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli ecc.*, cit., p. 485. Anche le sensibili oscillazioni del decennio 1740-50, sottolineate dal CANTARELLI, trovano riconferma nell'andamento del mercato acquavivese, che sostanzialmente riconferma i risultati già acquisiti.

(32) Non si trattò di un episodio localmente circoscritto, essendosi analoghe circostanze verificate nelle cittadine costiere di Molfetta e Bisceglie. Cfr. L. PALUMBO, *Prezzi e salari agricoli a Bisceglie nella seconda metà del Settecento* cit., p. 26.

(33) *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III di Borbone (1759-1766)*. Regesti a c. di R. MINCUZZI, Roma, 1969, pp. 326 e 336.





topi nel 1769. Grandinate estive e temporali compromettono inoltre i raccolti del 1773; l'impennata dei prezzi registrata per il 1788 è comune ad altri mercati pugliesi e dipende da pessimi raccolti (34), come pure da pessimi raccolti dipendono le cuspidi del 1795, del 1802, del 1811 e del 1817. Insomma i prezzi raccolti per Acquaviva coincidono con i dati acquisiti per altri mercati pugliesi e le notizie relative ai raccolti confermano la spinta decisiva delle avverse vicende meteorologiche sulle cuspidi precedentemente elencate.

A quelle cuspidi individuate nel movimento dei prezzi corrisponde un brusco cedimento dei salari reali (graf. 2), come nel 1706 e nel 1720, ma in minor misura per l'avvenuta rivalutazione dei salari monetari. Più sensibile risulta la riduzione del potere d'acquisto del salario pagato ai contadini nel 1735, non solo per l'impennata dei prezzi, ma anche per il brusco cedimento dei salari monetari. Egualmente il potere d'acquisto dei salari si presenta notevolmente decurtato nel 1748, nel 1755, nel 1759, nel 1764, nel 1768, nel 1780, nel 1788, ecc. Tuttavia quel che interessa sottolineare non è tanto la ripercussione delle sfavorevoli congiunture sulla capacità di spesa e di risparmio del contadino, trattandosi di circostanze che si ripercuotono negativamente, in maggiore o minor misura, su tutte le categorie sociali. Interessa molto di più sottolineare il fatto che, per la rigidità dei salari corrisposti ai contadini, le automatiche rivalutazioni, propiziate da annate di prezzi bassi, a mano a mano che si procede nella seconda metà del secolo, si fanno sempre più rare e sempre meno consistenti, sino a scomparire quasi del tutto nel primo trentennio dell'Ottocento, quando solo in pochissimi anni (1809, 1819 e 1824) il potere d'acquisto dei salari agricoli riuscì a lambire i livelli del primo Settecento. Il regime salariale, insomma, comportò a cominciare dalla metà del Settecento una progressiva decurtazione in termini reali (sottolineata nel grafico dalla retta interpolata) e si ebbe pertanto una continua contrazione della capacità di spesa e di risparmio.

A codesto processo di immiserimento, che si profila nettamente nella seconda metà del Settecento e che continua nel secolo successivo, fu assoggettato non solo il bracciante puro, ma anche il piccolo proprietario parcellare, non solo per gli inasprimenti dei fitti e dei

(34) L. PALUMBO, *Prezzi e salari agricoli a Bisceglie nella seconda metà del Settecento* cit., pp. 26-28.

canoni enfiteutici, che riducono il margine di remunerazione del lavoro contadino, ma anche per l'applicazione classista della riforma catastale di Carlo di Borbone, Ad Acquaviva, in particolare, la tassa per ogni oncia da grana 7 e due terzi fu pregressivamente aumentata sino a grana 12 e successivamente a grana 14, quante se ne pagavano nel 1772. Alle testimonianze prodotte dal Cormio per il 1755, relative all'esodo di cittadini acquavivesi provocato dalla pressione fiscale (35), si può aggiungere che ancora nel 1762 « buona parte di essi [acquavivesi] si vedono costretti dalla impotenza di pagare il suddetto Catasto abbandonare la propria Patria e andarsene raminchì altrove »: in tal modo veniva anche ad essere bruscamente interrotta una fase evolutiva nell'economia agraria di Acquaviva profilata-si intorno al 1750 « essendosi da quelli cittadini ridotti in coltura dopo la formazione del Catasto tanti altri territori sterili, e deserti demaniali, ed altri della medesima città » (36).

Mancò, inoltre, ai piccoli proprietari acquavivesi il sostegno di un'adeguata organizzazione creditizia e lo stesso Monte di Pietà (37) era venuto meno agli scopi statutari e dimostrò la sua scarsa capacità di sostegno per i ceti contadini proprio nel corso della crisi del 1764. Non mancò, indubbiamente, l'intervento dell'organizzazione ecclesiastica con elemosine pubbliche e segrete: l'amministratore del Sacro Monte del Purgatorio, per esempio, distribuì nella gestione 1759-60 circa 80 ducati, nella gestione del 1763-64 ne distribuì 254 e 197 ducati distribuì nella gestione del 1765-66, senza poi ricordare altre forme di aiuto e di sussidio che ebbero carattere di normalità lungo tutto il Settecento (38), ma ovviamente siffatta pratica caritativa, che si dispiega entro un tessuto sociale in fase di immiserimento

(35) A. CORMIO, *Le classi subalterne in Terra di Bari nella crisi dell'antico regime*, in « Quaderni Storici », 1972, n. 21, p. 964.

(36) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Contabilità del Capitolo*, 1762-63, Lettera della Regia Camera della Sommaria del 13 ottobre 1762, in risposta alla supplica inoltrata dal procuratore delle comunità regolari e secolari di Acquaviva, inserita a f. 189.

(37) In un'economia prevalentemente agricolo-pastorale, quale è quella di Acquaviva, nell'organizzazione ecclesiastica risulta prevalente la rendita fondiaria; le rendite mobiliari risultano percentualmente scarse, Cfr. M. ROSA, *Sviluppo e crisi della proprietà ecclesiastica: Terra di Bari e Terra d'Otranto nel Settecento*, in *Economia e classi sociali nella Puglia moderna* cit., p. 65. Sulle vicende del Monte di Pietà, cfr. A. CORMIO, *Le classi subalterne in Terra di Bari ecc.*, cit., p. 986.

(38) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Contabilità Monte Purgatorio, ad annum*.

TABELLA 1 - *Salari*

Anno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
1701					3	6				1	24	47	9		6
1702				1				8		62	27	60			10
1703												80			
1704			8							4	1		11		
1705										19		112			
1706												6			
1707			14							7	4	97			
1708												52			
1709		20	2	8	24				7	5	2	65	18		8
1710			19		15			2		13		415	215		4
1711			17	17	13	24	8		2	27	24	524	92	4	14
1712			10	23	21	13	1			8		306			20
1713			13	57	9	33	18		2	14	46	306	1		56
1714			100	23	14	12	5	1		21	4	451	55		298
1715		2	16	16	5	6	2			8	14	83	15	96	307
1716						2	9	8		1		60	51	29	317
1717							26	2		2		12		32	100
1718				13	2	6	25	1		22		12		3	636
1719			29	25	32	11	11	18	22	35		29			616
1720			8	57		4				20		16	9		674
1721			21	1	45	2	10			67		89	65	1	519
1722		4		8	4					31		10	295		112
1723			11	36	29	18	14		4	39		200	237		242
1724		18	3	21	36	1	3	2	6	35		137	352	1	379
1725			22	71	7			2		28	11	3		57	692
1726			30	71	51	8	6	4		66		4		3	580
1727			1	56	33	5		2	4	12		1	65		599
1728			39	44	21	11	3	2		28	4	71	58	2	526
1729			4	74	64	14	1	4		29		16	267	95	268
1730				60	1	2	4			13		7	103	61	488
1731				60	11	3	3	2	2	14		1	174	43	295
1732			29	68	59	5	7	8		48	4	8	1		331
1733			1	54	14	48	2	37		23		570	47	35	48
1734			12		43	3			2	20			1		
1735				4	44					145		2	7	20	124
1736										24					10
1737															
1738				3	75	10	4			176	4	5	19		26
1739										111			10		7
1740															
1741															

\* Base 1701-1705 = 100. Il rapporto salari/prezzi s'intende moltiplicato per 100.

16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	30	Valore modale	Numeri indici salari *	Numeri indici prezzi *	Rapp.to salari/ prezzi
											12	100	98	102
											12	100	108	93
											12	100	105	95
											12	100	95	105
											12	100	100	100
											12	100	127	79
											12	100	114	88
											12	100	95	105
											12	100	107	93
				14							12	100	91	110
34	6	28									12	100	86	116
											12	100	91	110
15	17	207	31	6							12	100	102	98
20	4	84		319	12						12	100	114	88
39	2	180		107							15	125	99	126
7		46									15	125	119	105
40	25	13		37							15	125	119	105
8				60							15	125	113	111
37	1			3							15	125	117	107
26				6							15	125	132	95
6											15	125	102	123
				11							13	108	104	104
											15	125	101	123
		6									15	125	91	137
											15	125	91	137
4											15	125	72	173
				1							15	125	79	158
											15	125	113	111
	3		2								(1)	117	105	111
3											15	125	81	154
											15	125	86	145
4	6										15	125	104	120
											13	108	100	108
7				7							10	83	115	72
											10	83	119	70
											10	83	115	72
											(10)	83	120	69
											10	83	91	91
											10	83	105	79
													93	
													113	

(1) Si è assunto come salario medio il valore 14.

TABELLA 1 (segue)

Anno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
1742															
1743														20	
1744															
1745															
1746					8							1			40
1747		2		46	6	1		2	4	4	1				116
1748		1		103	15	3	2	8	38				1	10	375
1749				83	37	16	12	10	29	19	2	4			1375
1750				191	20	44		30	13		199	1			1040
1751				164	25	39	34	5	37		41				714
1752			2	35	30	12	65		34		37	1			1119
1753				122	9	1	29	4	37						523
1754				144	32	2	45		47	10	7				541
1755			10	263	10	160	37		98		185				939
1756				58	5	35	45		54		324				763
1757				5	142	12	44	3	24	38		3	96		634
1758				48	2	22	16	2	22						619
1759			3	2	173	37	10	26	17	46			5		584
1760					116	11	38	57	22	92		9	480		617
1761				10	37	11	6	34		84	3				1159
1762				2	185	13	87			21		74	21		553
1763					214	18	44	5	1	61	3	219	3	1	950
1764		2	6	207	38	13			19	43		253	27	2	1004
1765			1	56	18			25	8	17		83			740
1766		2	9	301	17	22	6	5	36			29	81		681
1767				96	22	23	23	6	165			6			1142
1768				204	5	52	90	16	34			105	2		942
1769				151	8	7	38	18	66	22					976
1770				104	2	13	20	10	4			9	4		735
1771				2			8			11					394
1772				85	1		13	1	2						54
1773				4	3	2	10	10	140			2	1	2	381
1774				69			6	3				1	8		121
1775				13	5	1				27					396
1776				120						29					157
1777				119		7	13			50			85	20	359
1778				159			211	1		144		11			52
1779				177	88	159	7			47	153		26	2	263
1780				166	22	158	36	2	63			1	82		457
1781				233	70	165			31			1	2		205
1782				124	8	196	7		16			11	162		357
1783				138	6	205	8		3				119	34	504
1784				160	7	9			184				41		361
1785				283	38	7	13		205				29		494
1786				177	16	16	2	3	213			8			866

16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	30	Valore modale	Numeri indici salari *	Numeri indici prezzi *	Rapp.to salari/ prezzi
													126	
											14	116	126	92
													90	
													113	
1											15	125	105	119
4		12									15	125	124	101
3		64									15	125	130	96
14		43									15	125	118	106
1		66									15	125	114	110
	16	50									15	125	101	124
	2	26									15	125	103	121
		28									15	125	109	115
		70									15	125	117	107
		53									15	125	142	88
		53									15	125	114	110
8		42									15	125	104	120
	7	18									15	125	112	112
		36									15	125	142	88
	38	48									15	125	144	87
	15	3									15	125	104	120
	8	46									15	125	92	136
	2	52									15	125	125	100
	2	44									15	125	167	75
3		26									15	125	140	89
	1	57									15	125	143	87
21	1	18									15	125	145	86
		61									15	125	170	74
2	15	29									15	125	136	92
27	6	43									15	125	93	134
		5									15	125	102	123
		24									15	125	144	87
											15	125	125	100
		13									15	125	159	77
		3									15	125	160	78
		19									15	125	138	91
		45									15	125	126	99
		43									(15)	125	144	87
		21									15	125	162	77
		85									15	125	178	70
		30									15	125	156	80
	5	72									15	125	143	87
		53									15	125	143	87
1		38									15	125	132	95
		71									15	125	113	111
44		30									15	125	112	112

TABELLA 1 (segue)

Anno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
1787					216	11				228		8			614
1788					79	1	4	3	1	233	20				1057
1789					147	1	12	4		106		2			289
1790					22	2		3				20			600
1791					89	137	6			43					323
1792					20			1		2		24			443
1793						29				13					142
1794					68	56	8	7		14		15			401
1795						66		27		7		10			388
1796					41	56	4		4			20		7	412
1797						135		3		16		48			545
1798						175	4			29	2	13			1061
1799						212		4		25		32	33		975
1800						66				6		52			1055
1801						160		8		4	2	58	4		682
1802						69		29	2			70	15		437
1803						88	40			11		11	1		264
1804						221						61			583
1805						168	134			3		72		7	353
1806															65
1807															
1808							20					4	3		23
1809						69				8		21			125
1810						24				1			3		208
1811							16			15					107
1812						16				2					219
1813						168				4				354	112
1814														118	320
1815						11				1					
1816						10				3					504
1817						10	3			29					236
1818								60	9	3				2	130
1819								40		4				4	146
1820															
1821															
1822															
1823															
1824						69				20		19			385
1825						50	49			15		200	207		88
1826						51	32			13		6	190		213
1827						36	54			5		54	167		215
1828						65				9	3	159	5		251
1829						71	33	3	6	13	15	3	90		278
1830															
1831						74	27			19			178		237



16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	30	Valore modale	Numeri indici salari *	Numeri indici prezzi *	Rapp.to salari/ prezzi
		41									15	125	143	87
		20									15	125	201	62
		33									15	125	183	68
		46									15	125	150	83
		28									15	125	142	88
		44									15	125	185	68
	1	14									15	125	207	60
		28									15	125	202	62
		18									15	125	237	53
		29		2							15	125	196	64
		24									15	125	171	73
		40		90							15	125	173	72
		32		60							15	125	171	73
				78							15	125	161	78
				34							15	125	227	55
		93		155					27		15	125	328	38
	1	308		113		31					18	150	315	48
	28	92		245		59					15	125	210	60
		522		430		57					18	150	252	60
		55		12							15	125	188	66
											15	(125)	169	74
				25							(15)	125	190	66
		11									15	125	119	105
				76							15	125	190	66
						7					15	125	255	49
				31							15	125	222	56
		114		31							14	117	183	64
				86							15	125	187	67
				6							(15)	(125)	214	58
		1		162							15	125	291	43
85	198	97		112						9	15	125	309	40
	18	10		131	173		69	73	86		21	175	251	70
	46	188		102					13		18	150	151	99
											(15)	(125)	229	55
											(15)	(125)	256	49
											(15)	(125)	197	63
											(15)	(125)	153	82
				76		15					15	125	125	100
				11		11					12½	104	120	87
20		61		10		24					15	125	134	93
18	60			11							15	125	162	77
						18					15	125	184	68
				14							15	125	169	74
											(15)	(125)	145	86
						20					15	125	178	70

[illegible]

Roncare Sarment. Sporgare Masciare Mondare Legare Rimasciare  
 min.-max. min.-max. min.-max. min.-max. min.-max. min.-max. min.-max.

## ANNOTAZIONI

			10						
			12						
			12						
			12						
			12						
			12						
									Supplemento vitto per gli uomini al palmento grana 5.
		20	12-13			12			
12	5-6	15	12-18			12			Supplementi durante la vendemmia:
10-12	7		12			12-15			donne gr. 4; uomini da gr. 4½ a 9
12		15	12-18			12			
12	4-8	13-21	12-20			12-20			
12		18	14-20			12-15			
15	6	18	15-18			12			
10		20	15-20			14			
15		20	15			15			
(7)	7		15	15	7-8	15			
12		20	15	15		15			
			15	8-10		15			
13		20	15	10-12					Quest'anno si zappa a grana 13
10	10		12-15	9-10		12-15			
10-14		18	15	8-10		15			Quest'anno si zappa a grana 15
10-15			15			15			Supplemento vitto durante la ven-
10			15			15			demmia grana 4
10-12		15	15			13			
10-15		15	15			12			
7-12	6	15	13-15						
12-13	4-7	16	15			15			Vendemmia = il salario massimo del-
10-12	4	15	15			15			l'uomo non comporta supplementi
10	4		15						
8-12	3-7	16	12						
10		13							
		13							
									Molti salari ridotti per « limosina ».
									Vendemmia senza supplemento
									Zappare = il salario è integrato con
									supplemento di vino
			10			10			Molti salari ridotti per « limosina »
									Mancano i registri sino al 1744-45

TABELLA 2 (segue)

ANNI	VENDEMMIA			RACCOLTA OLIVE			Zappare	Potare	Propagg.	Scalzare
	Uomini	Ragazzi	Donne	Uomini	Ragazzi	Donne				
	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.
1743-44										
1744-45										
1745-56							15	15	15	15
1746-47	15		5		7	5	15	15	15	15
1747-48	10-18	6-7	3-5			5	15	15	15	15
1748-49	13-18	6-10	5			5	15	15	15	15
1749-50	11-18	6-10	5			5	15	15	15	15
1750-51	10-18	5-7	5	15	6-7	5	15	15	15	15
1751-52	18	6-7	5	12-15	7	5	15	15	15	15
1752-53	13-18		5				15	15	15	15
1753-54	18	7-10	5	10	5	5	15	15	15	15
1754-55	12-18	5-6	5	15	6-8	5	15	15	15	15
1755-56	18	7-10	5	12-15	4-7	5	12-15	12-15	12-15	15
1756-57	12-18	6-8	5				15	15	15	15
1757-58	16-18	7	5		7	5	15	15	15	15
1758-59	18	7	5		8-9		15	15	15	15
1759-60	15-18	6-7	5	13-15	6-8	5	15	15	15	15
1760-61	10-18	6-8	5	12	7	5	15	15	15	15
1761-62	10-18	6	5	11-15	7	4-5	15	15	15	15
1762-63	15-18	6-7	5	10-13	6-7	5	15	15	15	15
1763-64	12-18	7-8	5		5-7	5	10-15	15	15	15
1764-65	10-18	5-7	4-5	12-15	6-7	5	15	15	15	15
1765-66	12-18	4-8	5	15	8	5	15	15	15	15
1766-67	10-18	4-9	5	10-15	6-8	5	15	15	15	15
1767-68	10-18	7	5	10-12	7-8	5	15	15	15	15
1768-69	18	7-9	5-10	10-13	7-9	5	15	15	15	15
1769-70	16-18	9	5	10-11	8	5	15	15	15	15
1770-71	10-18		5	9	7	5	15	15	15	15
1771-72							15	15	15	15
1772-73	18	8-9	5-6	10-15	8	5	15	15	15	15
1773-74							15	15	15	15
1774-75	12-18	8	5	13	9	5	15	15	15	15
1775-76	18		5	15		5	15	15	15	15
1776-77	18	10	5	15	10	5	15	15	15	15
1777-78	18	5-8	5	10	8	5	10-15	15	15	15
1778-79	10-18	5-8	5	15	10	5	12-15	15	10-15	15
1779-80	13-18	6-10	6	12-15	10	5	15	15	15	15
1780-81	10-18	6	5	15	10	5	15	15	15	15
1781-82	10-18	6-7	5	10-15	6	5	15	15	15	15
1782-83	10-18	7	5-6	15	6-10	5	13-15	15	15	15
1783-84	18	7-8	5-6	15	7	5	15	15	15	15
1784-85	10-18	7	5-7	10-15		5	15	15	15	15
1785-86	18	8-10	5-6	15	6-10	5	15	15	15	15

Roncare	Sarment.	Sporgare	Masciare	Mondare	Legare	Rimasciare	ANNOTAZIONI
min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	
		15-17	15				
	5						
7	5-6	15-16	15	10		15	
	6-7	15-16	15	7-10	6-11	15	
	5-7	15-18	15	7-9	7-12	15	Molti salari ridotti per « limosina »
9-10	5-6	15	15	7-9	8-10	12-15	Salari ridotti per « limosina »
10	4-6	17	15	8	8-12	15	
15	6		15	8-9	10	15	
8	6	18½	15	10	10	15	
15	6	15	15	8-10	7-10	12	Prestazioni gratuite o salari ridotti per « limosina »
12	5	17½	12-15	7-8	10	12	
10	5-6	16½	13-15	8-12	10	15	
8-10	5-7	17	15	7-8	10	15	
8-10	6		15	9-10	10	15	
8-10	3-8	17½	13	8-10	10	13	
10	4-6	17	15	8-10	10	15	
	5-6	17½	15		10	12-15	
	4-7	18	15			12	Salari ridotti per « limosina »
	4-8	17-18	12-15	9-10		12-15	
9-12	3-6	18	15	8-10	10	12-15	
10	3-6	18	15			13-15	Prestazioni gratuite per « limosina »
10	5-7	17	15	8-10	10	10	
10	5-7	18	15	8-10	10	12-15	Prestazioni gratuite per « limosina »
10	6-8	17	15	8-10	10	15	
10	7-8	16-18	15			15	
10	7-10	18	15			15	
	5-8		12-15	7-9	10		
	6		15			15	
					10	15	
		15	15			15	
		18	13		10	14-15	
	5-10	18	7½ *	5-7	7-10	7½*-10	Prestazioni gratuite o salari ridotti per « limosina ». Contrassegnati con * i salari relativi a giornate che terminano a mezzogiorno
	8-10		7½ *	7½	13		
	6-9	18	13	7½		10-13	
			7½ *			7½ *	
			7½ *			7½ *	
	7-8	17-18	13-14			13-14	
	5-7	15-16½	13			10-13	
	6		10-13			10	
	7	16½	10-15	15	10	10	

TABELLA 2 (segue)

ANNI	VENDEMMIA			RACCOLTA OLIVE			Zappare	Potare	Propagg.	Scalzare
	Uomini	Ragazzi	Donne	Uomini	Ragazzi	Donne				
	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.
1786-87	18	10	5-6	12-15	8-10	5	15	15	15	15
1787-88	15-18	10	5-6	15	10-12	5	15	15	15	15
1788-89	18	8-10	5-6	15	10	5	15	15	15	15
1789-90	12-18	10	5	15	7-10	5	15	15	15	15
1790-91	18	6-8	5				15	15	15	15
1791-92	18	10	5-7	15	10	5-6	15	15	15	15
1792-93	18	8-10	5				15	15	15	15
1793-94	18	10	6				15	10-15	15	15
1794-95	18	10	5-6	12-15	8	5-6	15	15	15	15
1795-96	18		6-10	12-15	10	6	15	15	15	15
1796-97	14-18		5-7	12-15		6	15	15	15	15
1797-98	18	10	6-8	12-15	10	6	15	15	15	15
1798-99	15-18	10-12	6	12-15	10-11	6	15	15	15	15
1799-1800	15-18	12	6	13-15	10	6	15	15	15	15
1800-01	20	11-15	6-8	15	13	6	15	15	15	15
1801-02	18-25		6-12	20	13	6-8	15-20	15-20	15	15
1802-03	22	10	6-12	15	6-7	6-7	18	20		18-20
1803-04	18-22	15	6-12	15	12	6	18-20	20	18	17-18
1804-05	22	14	6-12	18	12	7	18-20	20	18-20	18-20
1805-06	18-22	12-14	6-12	18	12	7	18	20	18	18
1806-07										
1807-08										
1808-09	20	13	7-12				15	20	15	15
1809-10	18	10	6-10	15	12	6	15	20		15
1810-11	20	13	6-10				15	20		15
1811-12	22	10	7	15			15	20		15
1812-13	20	10	6				14-15	18-20		14-15
1813-14	20	10	6	15			15	20		15
1814-15										
1815-16	20		6-10				15	20		15
1816-17	18		6-10				15-18	20	15	15-17
1817-18	30	7-10	6-15	20		10	20-23	24-25	23	23
1818-19	25	18	8-15	18		9	15-18	20	18	
1819-20	15-25	10	8-14							
1823-24							15	20		
1824-25	20-22	12	6-10	12-15		6	13	15	15	
1825-26	20-22	12	6-10	13-15		7	15	18	16	
1826-27	20-22	12	6-10	13-15		7	15	17	16	15
1827-28	20	12	6-10	12-15		6-7	15	15		
1828-29	22	13	6-10	15	11	6	15	15	15	
1829-30	15-20		6-10	15	8-12	7	15			
1830-31							15	15		
1831-32	15-22	10	6-10	15	10	6-7	15			

Roncare	Sarment.	Sporgare	Masciare	Mondare	Legare	Rimasciare	ANNOTAZIONI
un.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	min.-max.	
	6	18	10-15			10	
	6-7	18	10-15	10	10	10	
	6	18	10-15	7-10	15	10	
	7	18	15		12	15	
			15			15	
		18	15	15	12	15	
		18	15				
		17	15			15	
15	8	15	15	8-15		15	
		18	15				
	9		15	15	12	15	Prestazioni gratuite o salari ridotti per « limosina »
15	10	20	15	15	15	15	
10	7-10	20	15	15	12	15	
10	8-10	20	15	15	12	15	
12	10-12		15	15	12	15	
	(15)	20	15		12	15	
	9	20	15			15	
	13-15	20	15	15	15		
	12	20	15	15	15	15	
		20	15	15	15	15	
			15				
		25 *	15	15	15	15	* Sporga == con l'obbligo di pernottamento
			10-15				
		20	15	15	15		
		18	14-15	15	15		
			14	15		15	
15							Mancano i registri
		20	15	15	15	15	
		20	15	15	15	15	
		25	15-21	15	10-15	17	
		20	15	15	15	15	Mancano i registri dal 1821 al 1822
		20	15	15	15	15	
		15	12	12	12	12	
	18-22	13	13	13	13	13	
		17	13	13	12	12	
		15	12	12	12	12	
		15	13	13	13-15	13	
		15	13	13	13	13	

e di progressiva proletarizzazione, poté solo contribuire ad alleviare le sofferenze dei più miserabili.

È assai noto che a siffatto processo di proletarizzazione i ceti contadini reagirono violentemente con furti e grassazioni di ogni genere (39), né mancano eloquenti testimonianze anche per Acquaviva: ai tradizionali furti di legna, di ghiande e di olive che caratterizzano la vita cittadina per tutto il Settecento, si aggiunsero alla fine del secolo furti clamorosi, perpetrati nelle stesse case dei benestanti, e assalti briganteschi lungo le strade maestre (40). Il malcontento popolare, infine, esplose con rabbiosa violenza il 31 maggio 1799, quando orde di sanfedisti e torme di contadini saccheggiarono le case dei benestanti di Acquaviva, senza risparmiare neanche le case degli stessi realisti (41).

La storiografia risorgimentistica ha giustamente ricordato che Acquaviva delle Fonti a fine Settecento ebbe « una parte considerevole nelle vicissitudini del Mezzogiorno d'Italia; diè alla storia della Repubblica Partenopea un assedio memorando, alla causa della libertà nazionale un'eletta di spiriti generosi » (42), ma ha dimenticato di chiarire che i proletari acquavivesi si schierarono contro la municipalità repubblicana, guidata da Francesco Supriani, perché tagliati fuori dal processo di privatizzazione delle terre demaniali ed ecclesiastiche, risoltosi a tutto vantaggio dei galantuomini.

LORENZO PALUMBO

(39) A. CORMIO, *Le classi subalterne in Terra di Bari ecc.*, cit., pp. 989 sgg.

(40) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Contabilità Cappella di S. Maria di Costantinopoli*, 1786-87, f. 9; *Idem*, 1789-90, f. 34; *Contabilità Capitolo di Acquaviva*, 1799-1800, f. 106; *Contabilità Cappella di Costantinopoli*, 1810.

(41) Risulta saccheggiata anche la casa del canonico don Francesco Stella, fautore del partito monarchico. Cfr. ARCHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro d'introito ed esito del Reverendissimo Capitolo*, 1798-99, *Acconcimi che si fanno dopo il saccheggio ricevuto in Acquaviva dagli insorgenti*, ff. 122-127.

(42) A. LUCARELLI, *Notizie e documenti riguardanti la storia di Acquaviva delle Fonti in Terra di Bari - Dalle origini al 1799*, Bari, 1968, rist. anast. dell'ed. Giovanazzo, 1904, p. 5. Sull'atteggiamento dei contadini in Terra di Bari durante il semestre rivoluzionario cfr. T. PEDIO, *Il 1799 in Terra di Bari*, in *Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799)*, Bari, 1970, pp. 169 sgg.



## APPENDICE

*La vinificazione in un cellaio di Acquaviva nel 1804*

A 4 ottobre — A punta di giorno si spalmenta il tinellone, e il mosto puro estratto si versa dentro la botte, segnata al n. I di some 8 circa e si finisce di empire, e perché avanza dell'altro si versa dentro la botte segnata al n. II di 8 circa e non si finisce di empire. Indi tutta la gente addetta nel cellaio, dopo alcuni momenti di riposo si porta nel sottano del Sig. Iacobellis ad empire e trasportar acqua per farsi delle acquate, da dove ne portano quartare 14 e si versano dentro alle vinacce in dolce di detto tinellone; poi alle dette si macerano con darle il piede e si restano in abbandono. E finalmente si spalmenta una botte fatta palmento, e il mosto puro estratto si versa dentro la suddetta botte, e neppure si finisce di empire; poi tutte le vinaccie della suddetta botte palmento si uniscono con quelle del tinellone e nuovamente le si dà il piede e dopo altri servigi fassi la seguente spesa:

Per giornata e spese al curatelo Giuseppe Petrielli, al pestatore Donantonio Petrielli e Francesco Limitone, che alla ragione di grana 22 per cadauno importano in uno ducati 0:66.

Per giornate e spese di Rosa Porreca e Chiara Petrelli, che fatigano come sopra, che alla ragione di grana 12 per cadauna, importante ducati 0:24 . . . . . Tot. 0:99

A 5 detto — La mattina prima del giorno si spalmenta il tinellone ed il mosto acquato estratto si versa dentro una botte segnata al n. VIII di some 4 e non si finisce di empire e poi dalle vinaccie si principiano a fare i torchi e si fanno al n. di due ed il mosto estratto si pone a risiedere e posare dentro una tina; e dopo riseduto si versa dentro la suddetta botte, e neppure si finisce di empire. Indi da tutta la gente si situano sopra i posti altre tre botti. Fatto ciò si spalmenta un'altra botte fatta palmento e dal mosto puro estratto si finisce di empire la suddetta botte segnata al n. II e dopo altri servizi parte della gente viene impiegata ad empire e trasportare altre quartare 5 di acqua dal suddetto luogo e ad estrarre le vinaccie dalla suddetta botte palmento e trasferirle dentro una tina, ove si versa la detta acqua. Finito ciò le si dà il piede e si rimane in riposo; e portasi la detta spesa dico in rame . . . . . dc. 0:90

Detto di per tanti, che mi esito a Mastro Giuseppe Maselli per la compra fatta di altri 3/4 di rotella di cerchi, serviti per le botti, che alla ragione di dc. 3 arg. l'una intera importano argento in rame . . . . . dc. 2:31.8

A 6 detto — Si spalmenta il palmento di pietra ed il mosto puro si versa dentro la botte, segnata al n. III di some 8 circa e si finisce di empire e perché avanza dell'altro si versa dentro la botte segnata al n. IV di some 5 quartare 12 e non si finisce di empire. Tutta la gente va in seguito ad empire e trasportar l'acqua colle quartare dalla casa degli eredi di Parlante, da dove ne trasportano quartare 20 e si versano dentro al detto palmento e dopo le

si dà il piede. Indi si spalmenta la suddetta tina, che contiene le vinaccie acquate, e si finisce dal mostro estratto di empire la suddetta botte di acquata, segnata la n. VIII. Le vinaccie poi di detta tina si passano dentro al palmento di pietra per farsi il dì seguente con tutte le altre vinaccie i torchi; e dopo altri servizi portasi la suddetta spesa, dico rame . . . . . dc. 0:90

A 7 detto — Prima dell'aurora si spalmenta il palmento, che contiene le vinaccie acquate e del mosto estratto si riempie il caratello, segnato al n. IX di some 2 circa, che servirà per la rifosa alle botti; e perché avanza dell'altro si versa dentro la botte segnata al n. VII di some 6 quartare 3 e non si finisce di empire. Tutta la gente viene impiegata interpellatamente a fare de' torchi, e ne fanno al n. di 4 e dopo fattosi risedere il detto mosto acquato si finisce di empire la suddetta botte. Indi si spalmenta una botte fatta palmento, ed il mosto puro estratto si versa dentro la suddetta botte, segnata al n. IV di some 5 quartare 12 e si finisce di empire. Tutte le vinaccie si trasportano dentro una tina e si versano quartare 3 di acqua e le si dà il piede; e dopo altri piccoli impieghi portasi la suddetta spesa . . . . . dc. 0:90

A 8 detto — Sul nascere del giorno si spalmenta la tina, che contiene le vinaccie acquate ed il mosto estratto si versa dentro la botte segnata al n. VI di some 5 quartare 4 e non si finisce di empire; indi si prendono tutte le vinaccie acquate e si fa un torchio ed il mosto acquato spremuto si pone a posare dentro una tina; dopo posato si versa dentro la suddetta botte e neppure si finisce di empire. Fatto ciò, si spalmenta una botte ed il mosto puro estratto si versa dentro la botte segnata al n. V di some 5 quartare 14 e non si finisce di empire; dopo si trasportano le vinaccie dentro una tina e si versano quartare 3 di acqua e le si dà il piede; dopo altri servigi si spalmenta detta tina ed il mosto acquato estratto si versa dentro la retroscritta botte e neppure si finisce di empire. (Notasi che tutta la gente abbandonano l'imponente travaglio e vengono rivolti ad aggottar acqua nella detta cantina, giacché per un repentino alluvione caduto dal cielo, da un spiraglio, che sporge nella strettola del Sig. Derosa quasi a parterreno, come da molti anni non si è curato di far pulire detta strettola, molta calcinaccia, rottami di pietre ed una mezza muraglia caduta dal giardino del detto Sig. Derosa ha fatto sì che hanno livellato detto spiraglio, per cui detta cantina è rimasta tutt'allagata dalla corrente impetuosa dell'acqua). Finito ciò, portasi la detta spesa . . . dc. 0:90

A 9 detto — Appena sorto il giorno si spalmenta la tina grande e col mosto puro estratto si finisce di empire la suddetta botte di some 5 quartare 14 segnata al n. V e perché avanza dell'altro si ripone dentro ai tinelli, che servirà per riempire le dette botti pure. Indi tutta la gente si portano nella casa degli eredi di Parlante e trasportano quartare 10 di acqua e si versano dentro la detta tina grande ed alle vinaccie le si dà il piede. Fatto ciò, dopo altri servizi si spalmenta detta tina ed il mosto acquato estratto si versa dentro la retronotata botte e non si finisce di empire. Finalmente da tutte le vinaccie acquate si fanno tre torchi ed il mosto spremuto si pone a risedere e dopo posato riempionsi tutte le botti acquate, con finirsi di empire anche la retroscritta botte, segnata al n. VI di some 5 quartare 4 e portasi la detta spesa . . . . . dc. 0:90

A 10 detto — La mattina a giorno le femmine trasportano acqua per lavare il tinellone, palmento, botti e tine; si ordinano tutti gli utensili del cellajo; si spazza il medesimo tutto colle granaje e colle scope si tolgono tutte le aragne attaccate alle ferrate dei spiragli ed alle muraglie; colle zappe livellano del cellajo tutto il terrazzo e finalmente dopo altri piccioli servizii si caccia fuori tutta quella mondiglia di raspe, calcina, terra, vinaccia e la spesa è come sopra, dico in rame . . . . . dc. 0:90

ACHIVIO CURIA VESCOVILE ACQUAVIVA, *Libro degl'introiti e degl'esiti della Cappella del S.S. Sacramento di Acquaviva*, Amministratore interino don Lorenzo Pepe da marzo 1804 per li 2 marzo 1805, ff. 30t-31t.

NOTA. — Per un'accurata interpretazione del testo non è forse superfluo chiarire che l'espressione « dare il piede » significa riempire, colmare; « botte fatta palmento » significa botte fermentata; « some » e « quartare » sono misure di capacità: la soma, suddivisa in 16 quartare, equivale a HL. 1,697224 e quindi 1 quartata = litri 10,600; « caratello » è una botte di dimensioni ridotte.

